

» quella moderazione e saviezza che lo stato loro richie-
 » deva. Eravate tutti di un cuore umile senza mai in-
 » superbirvi, essendo piuttosto soggetti che amanti di
 » soggettarvi gli altri, e dando piuttosto che ricevendo,
 » contenti del divin viatico, e attenti alla parola del Signore.
 » Eravate dilatati nelle viscere di lui, e la passione di lui
 » stesso pareva che vi fosse davanti agli occhi. In tal guisa
 » disposti, godevate un' alta e preclara pace, e avevate un
 » insaziabile desiderio di beneficare i vostri prossimi, e
 » piena era la effusione dello Spirito Santo sopra tutti. Ri-
 » pieni frattanto di santa volontà, con animo buono e alle-
 » gro, stendevate con pia fiducia le vostre mani all' onni-
 » potente Dio, supplicandolo che vi perdonasse se avevate
 » mai commesso, senza avvedervene, qualche peccato. Era-
 » vate sinceri e semplici, e vi dimenticavate facilmente
 » delle ingiurie. Laonde avevate in abominio ogni sorta
 » di lite e di divisione. Piangevate i delitti de' nostri pross-
 » mi, riputavate vostri i loro difetti, nè vi pentivate mai
 » di alcuna retta operazione, ma eravate pronti ad ogni
 » opera buona. Ornati adunque di una venerabile e virtuosa
 » conversazione, tutte le cose operavate col timor del Si-
 » gnore, sicchè pareva che le sante leggi di Lui fossero
 » scolpite ne' vostri cuori (1) ». Segno di questa pace e
 della scambievole dilezione de' fedeli era anticamente il
 bacio, che davano e riceveano nelle adunanze, la qual cosa
 essendo stata da noi diligentemente notata in altro luogo,
 non è necessario che diffusamente la trattiamo di nuovo (2).
 Ma affinchè i lettori pienamente conoscano onde nascesse
 quella cotanto meravigliosa pace, fa d' uopo che noi breve-
 mente numeriamo gli uffizj di amor fraterno, di rispetto e
 di misericordia, ne' quali continuamente si esercitavano, e
 da' quali proveniva un sì gran bene.

II. Tra gli avvertimenti e i precetti dati da Gesù nostro
 Redentore a' suoi seguaci, il più generale e che in sé tutti
 i doveri dell' uomo verso il prossimo suo comprende, è

(1) *Epist. ad Rom Pont.*, n. 1 e II, p. 9 e 10 del T. I, ediz. Cout.

(2) Tom. I, p. 274 e segg.

» maggiormente di essere buoni che prodighi. Che se pro-
 » viamo i mali del corpo, e sopportiamo, ciò da noi non è
 » considerato come pena, ma come milizia. Si rinvigorisce
 » la fortezza nella infermità, e la calamità è sovente della
 » virtù la disciplina. Finalmente le forze dell' anima e del
 » corpo senza l' esercizio e la fatica intorpidiscono. Laonde
 » tutti i vostri eroi e forti uomini, che solete proporre per
 » esemplari, furono insigni per le loro disgrazie. Non si
 » può dire che siamo noi negletti da Dio, o che egli non
 » ci possa soccorrere, essendo egli l' ispettore che esamina
 » nelle cose avverse ognuno, e pesa co' pericoli il valore
 » de' suoi servi, e cerca fino all' ultimo la volontà dell' uo-
 » mo, sicuro che non gli potrà mai perire alcuna cosa. Per
 » lo che come l' oro col fuoco, così siamo noi co' pericoli
 » sperimentati. Qual piacevole spettacolo a Dio, quando il
 » Cristiano incomincia con suo dolore il combattimento, e
 » si prepara contro le minacce e i supplizj e i tormenti?
 » Quando deride lo strepito della morte e l' orror del car-
 » nefice? Quando innalza la sua libertà contro de' regi e
 » de' principi? Quando cede al solo Dio, di cui egli è?
 » Quando trionfante e vincitore insulta a colui che l' ha
 » sentenziato? Poichè vince chi ottiene ciò che pretende...
 » Noi (1) non ci vantiamo di essere sapienti coll' abito,
 » come faceano i filosofi, ma colla mente; non diciamo
 » gran cose, ma le facciamo vivendo bene... Per qual ca-
 » gione vi sembriamo ingrati? Di che vi avremo invidia,
 » se la verità della divinità a' tempi nostri si è maggior-
 » mente conosciuta? »

V. Che se qualcuno toglieva loro la roba che possede-
 vano, tanto erano eglino pietosi, che nè anco lo chiama-
 vano in giudizio, per non recargli danno e disonore. Quindi
 è che San Giustino Martire nella sua prima Apologia (2):
 « Siamo (dice) pazienti e preparati a servire a tutti e af-
 » fatto lontani dall' ira. Perciocchè così egli (cioè Gesù Cri-
 » sto Salvator nostro) prescrive: *Se qualcuno ti percuote la*
 » *mascella, voltagli l' altra, e non impedisci quello che ti to-*

(1) Cap. xxxviii.

(2) Num. xvi.

» glie la tunica o il vestimento. Chi si adirerà sarà condan-
 » nato al fuoco: e coloro che vorranno tirarti a forza a ser-
 » virli per un miglio di strada, sieno da te seguitati per due.
 » Risplendano le vostre operazioni appresso gli uomini, ac-
 » ciocchè veggendole eglino, ammirino il vostro padre, che è
 » ne' cieli. Poichè non conviene che noi ripugniamo, nè
 » vuole il Signore che noi siamo imitatori de' malvagi, ma
 » ci esorta che colla pazienza e colla piacevolezza procu-
 » riamo di ritrar tutti dalle cose che disonorano e da' cat-
 » tivi desiderj. La qual cosa possiamo noi dimostrare esser
 » avvenuta a molti del vostro partito, o Gentili, che da
 » violenti e tiranni, che eglino erano, mutaronsi totalmente
 » o vinti per la costanza de' fedeli, ovvero per aver osser-
 » vato la maravigliosa loro pazienza nel sopportare le in-
 » giurie ». Accennò egli una delle ragioni, che muoveva i
 » Cristiani a così operare, nell' undecimo numero della stessa
 » Apologia, dicendo: « Ma perchè non abbiamo noi collocata
 » la nostra speranza nelle cose presenti, poco conto facciamo
 » de' nostri persecutori, che ci tolgono la vita ». Non altri-
 » menti parla Atenagora nella sua Legazione pe' Cristiani (1):
 » « Non riguarda il nostro danaro la ingiuria che ci fanno
 » i nostri nemici (dice egli), nè spetta alla pena la igno-
 » minia che procurano di apportarci, nè ad altra cosa mag-
 » giore i danni, che ci vanno giornalmente cagionando
 » (poichè noi dispregiamo tali cose, sebbene sembrano a
 » molti degne di stima, mentre abbiamo imparato non so-
 » lamentè di non ripercuotere chi ci batte, e di non chia-
 » mare in giudizio chi rapisce la nostra roba, ma ancora
 » di voltar la guancia sinistra a chi ci ha percossa la de-
 » stra, e di dare la tunica a chi ci ha tolto il pallio), ma
 » tutta la mira loro è di privarci della vita, e di maltrat-
 » tare i nostri corpi, dopo che noi abbiamo buttato il no-
 » stro denaro ». E nel numero undecimo (2): « Troverete,
 » (dice) appresso di noi degli uomini rozzi, e di quelli che
 » col lavoro delle loro mani acquistansi il vitto, e delle
 » vecchierelle ancora, le quali quantunque colle parole non

(1) Num. 1, p. 298.

(2) Pag. 306 e seg.

sero dall' astio e dal rattristarsi per l' altrui bene. S. Giu-
 stino Martire, nel suo Dialogo con Trifone (1), mostrando
 che i Giudei doveano procurare di lavarsi e di liberarsi dal-
 l'ira, dall'avarizia, dall'invidia e dall'odio, dà chiaramente
 a divedere che i nostri non erano infetti di tali vizj. An-
 zichè se talmente erano disposti, che ancora dispregiati,
 battuti, tratti al supplizio, pregavano per la salvezza de' loro
 persecutori, non è credibile che si lasciassero dominare
 dalla passione, e invidiassero le fortune degli altri, e pro-
 curassero di oscurare le loro glorie: « Noi (dice S. Giusti-
 » no) (2) costantemente sopportiamo tutto ciò che gli uomini
 » e i demoni vanno contro di noi medesimi macchinando;
 » onde ancora tra le cose orrende, cioè tra' supplizj e la
 » morte istessa, preghiamo che si usi misericordia a quei
 » tali che sì malamente ci trattano, e non vogliamo che
 » ad alcuno sia renduto male per male. . . . (3). Tutto il
 » danno che soffriamo, mentre siamo da' nostri congiunti
 » privati della vita, è stato a noi predetto da Gesù Cristo....
 » Onde e per voi e per tutti gli altri uomini, che ci hanno
 » in abominio e odianci a morte, noi preghiamo, affinchè
 » pentendovi. . . non bestemmiate più il Redentore, ma
 » crediate in Lui, conseguiate la salute, e non siate con-
 » dannati a penare nell' eterno fuoco ». E per verità es-
 sendo i fedeli lontani da qualunque desiderio di farsi nome,
 e di acquistiar gloria in questo mondo (4), poichè sapevano
 di essere forestieri e pellegrini in terra, e di dover trovare
 tra gli estranei, quali erano i mondani, de' capitali nemici,
 collocavano ogni loro speranza, grazia e dignità nelle mani
 del Re de' Cieli (5), non si curavano nulla delle vanità;
 onde non le desiderando, non permettevano che la invidia
 s'impadronisse de' loro animi. Non meno erano alieni dal-
 l'odio i Cristiani, mentre egli è manifesto, che anzi che
 odiarli, amavano i loro persecutori e nemici. Veggansi Cle-
 mente Alessandrino nel libro ottavo de' suoi *Stromi* (6), e

(1) Num. XIV, p. 119.

(2) Ibid., n. XVIII, p. 123.

(3) Num. XXXV, p. 139.

(4) Tert., *Apol.*, c. XXXVIII.

(5) Ibid., c. I, p. 2.

(6) Pag. 735.

Tertulliano nell' Apologetico (1), il quale dice: « Se ci viene » ordinato di amare i nemici, chi mai possiamo noi odia- » re? » A Tertulliano acconsente Minucio Felice, che così scrive nel suo Dialogo intitolato *Ottavio* (2): « Noi ci amiamo » scambievolmente (lo che a voi dispiace) perchè non sap- » piamo odiare niuno: onde ci chiamiamo fratelli (della » qual cosa voi avevate invidia, o Gentili) come parteci- » della stessa fede ed eredi della medesima speranza. Ma » voi non vi amate l'un l'altro, e siete lacerati dal vicen- » devole odio, nè vi riconoscete per fratelli, se non che al- » lora quando volete suscitare qualche sedizione ». Non na- » scendo poi l'odio che dall' esserci tolto il nostro, o dal vederci perseguitati, maltrattati e privati di qualche bene, che crediamo ci sia dovuto, in qual guisa poteano essere da questo vizio trasportati i nostri antichi, a' quali somi- » glianti terreni beni nulla affatto premevano? Minucio Felice nel medesimo Dialogo (3): « Che noi (dice) siamo chiamati » poveri da' nostri nemici, non è infamia nostra, ma glo- » ria. Poichè come l'animo si rilascia col lusso, così an- » cora colla frugalità si rassoda. Ma come può esser povero » colui che non ha di bisogno? che non desidera gli altrui » beni? che è ricco appresso Dio? Anzi quegli è povero, » il quale avendo molto, desidera di avere di più. Dirò » finalmente ciò che io sento: niuno è sì povero come lo » era quando ei nacque. Gli uccelletti vivono senza patri- » monio, e giornalmente sono pasciute le pecore, e pure » queste sono nate per noi, e le possediamo, sebbene non » le desideriamo. Adunque siccome chi viaggia tanto è più » felice quanto è più leggiero, così è più beato in questo » viaggio del vivere, chi si solleva colla povertà e non so- » spira sotto il peso delle ricchezze. Che se noi credessimo » utili le facoltà, le chiederemmo certamente a Dio. E per » vero dire, essendo suo il tutto, ei ce ne darebbe alquanto. » Ma noi vogliamo piuttosto spregiare che posseder le ric- » chezze. Noi desideriamo più la innocenza, e dimandiamo » la pazienza con impegno maggiore. Bramiamo pertanto

(1) Cap. xxxvii.

(2) Cap. xxxi.

(3) Cap. xxxvi.

» possano mostrare la utilità che ricevesi dalla nostra dot- » trina, la mostrano tuttavolta co' fatti. Per la qual cosa » non si valgono de' discorsi, ma delle buone operazioni. » Sicchè non ripercuotono chi le batte, nè muovono lite a » chi porta via loro le facoltà che posseggono, danno a chi » loro dimanda, e amano come loro stessi il prossimo ». Una delle cagioni che muovea i Cristiani a così fare, era quella che accenna Clemente Alessandrino nel settimo libro degli *Stromi* (1), dove in questa guisa ragiona: « Direi che » colui il quale avendo ricevuto qualche ingiuria va a con- » tendere in giudizio appresso gl'ingiusti contro il suo av- » versario, sembra che voglia rendere il contraccambio e » rifare la ingiuria, lo che è lo stesso che fare una in- » giuria nuova al prossimo. Ciò poi che dice l'Apostolo di » voler che si ricorra al giudizio de' Santi da quelli che » vogliono si faccia loro giustizia, indica coloro i quali pre- » gano che si renda il contraccambio a chi fece loro in- » giuria, e mostra che questi sieno migliori de' primi, ma » non ancora pienamente obbedienti; poichè l'uomo piena- » mente obbediente si dimentica perfettamente, secondo » gl'insegnamenti del Signore, della ingiuria, e prega pei » suoi nemici ». Quindi ancora si vede, che quantunque ne' tempi de' Santi Apostoli moltissimi fossero i fedeli, i quali essendo amanti della virtù, ed esercitandosi in essa per acquistar la cristiana perfezione, erano di somma edifica- » zione a' loro prossimi, con tutto ciò trovavansi eziandio al- » cuni un po' delicati e risentiti, che avendo ricevuto qualche torto, osavano di ricorrere a' tribunali de' Gentili perchè fosse loro fatta giustizia (2).

Nello stesso secolo, in cui fiorirono Giustino e Atena- » gora, visse ancora Melitone Sardense, uomo di singolare pietà e dottrina. Questi avendo saputo che erano stati a nome dell' Imperatore Marco Aurelio pubblicati per l'Asia certi decreti, che grandissimo pregiudizio recavano al Cri- » stianesimo, e avendo osservato che i nostri nemici, preva- » lendosi della occasione, saccheggiavano le case de' fedeli, e

(1) Pag. 750. Ediz. del 1641. (2) S. PAOLO, *1 ai Cor.*, c. vi, v. 1 e seg.

colle sostanze degli innocenti si arricchivano, scrisse una dotta e grave apologia indirizzata allo stesso principe, e sinceramente espose ciò che giornalmente faceasi contro de' nostri in quella vasta Provincia. Pregò egli inoltre che fosse esaminata la nostra causa, e quando avesse conosciuto a evidenza l'Imperatore che erano lontani da ogni colpa i nostri, non castigasse già i nemici, nè rendesse loro il contraccambio, ma proibisse puramente che sudditi così fedeli fossero per lo avvenire maltrattati, e da' Gentili, come da tanti assassini, con pubblico latrocinio spogliati de' loro beni (1). Tertulliano nel libro *della Corona del soldato* (2) dà chiaramente a divedere che ne' tempi suoi era altamente impressa negli animi de' nostri la sentenza, che da moltissimi era ancor praticata, di non litigare. Laonde nel libro ch'ei scrisse a Scapula così parla (3): « Noi nè paventiamo, » nè temiamo ciò che siamo soliti di soffrire dagl'ignoranti, » mentre siamo venuti a una tal setta con questa condizione di esporre le nostre anime al combattimento, desiderando di ottenere le cose promesse dal Signore a' suoi servi, e temendo i supplizj che sono da lui minacciati a chiunque opera malamente. Finalmente noi combattiamo con ogni vostra crudeltà, anche presentando noi medesimi a' vostri tribunali, e godiamo piuttosto quando siamo condannati che quando siamo assoluti. Inviando pertanto a voi questo libretto, non perchè noi temiamo di patire, ma perchè ci preme che non solamente i nostri amici, ma i nemici ancora, quali voi siete, non sieno puniti. Poichè comanda a' Cristiani Iddio di amare i nemici, e di pregare pe' loro persecutori, acciocchè questa sia una perfezione non comune, ma di noi soli. Imperciocchè egli è di tutti il voler bene agli amici; ma l'amare i nemici è proprio de' soli Cristiani ». Somiglianti a questi sono i sentimenti espressi da lui nell' *Apologetico*, e ne' libri indirizzati alle nazioni, onde per brevità si tralasciano. Si vede pertanto che si fattamente aborrissero i nostri maggiori il trarre in giudizio chi apportava loro del danno,

(1) EUSEB., Lib. IV, c. xxv. (2) Cap. xi. (3) Cap. i.

che piuttosto lo amavano e procuravano di usargli misericordia. Per la qual cosa descrivendo egli nel primo libro diretto alle nazioni le note distintive de' Cristiani de' suoi tempi (1): « Quali insegne abbiamo noi (dice egli) se non » la prima sapienza, per cui non adoriamo le frivole opere » delle mani degli uomini; e l'astinenza, per cui ci ri- » guardiamo di togliere l'altrui roba; e la pudicizia, che pro- » curiamo di non contaminare nè pure cogli sguardi; e la » misericordia, per cui ci pieghiamo a sollevare colle fa- » coltà nostre chiunque ne ha di mestiere; e la verità, per » cui vi offendiamo; la e libertà, con cui sappiamo morire? » Chi vuol intendere quali sieno i Cristiani, servasi di que- » sti indizi. Adunque se voi dite che noi siamo pessimi, e » contaminatissimi di avarizia, di lussuria e di malizia, non » negheremo di averne alcuni che tali sieno. Basta per te- » stimonio del nome Cristiano, che non siam tali tutti, e » non siamo nè anche molti. Egli è necessario che in un » corpo, per quanto tu vuoi intiero e puro, si vegga qual- » che neo . . . la maggior parte essendo buona, servesi » per testimonianza della sua bontà eziandio del picciol » male. . . Voi ne' vostri colloquj, se mai parlate contro » di noi, siete soliti di dire: Perchè è egli ingannatore co- » lui, se i Cristiani sono sinceri e si astengono dal far » male? Perchè è egli fiero, se i Cristiani sono misericor- » diosi? In questa guisa voi attestate non esser tali i Cri- » stiani, mentre cercate perchè sieno cattivi alcuni di quelli » che Cristiani si appellano ». Ma dalla carità de' fedeli verso i nemici loro, e dalla misericordia, onde proveniva che nèanco muovessero lite a chi apportava loro del danno, passiamo a trattare della diligenza che usavano per dimenticarsi delle ingiurie che aveano ricevute.

VI. Se guardavansi i primitivi fedeli non solamente dal rendere male per male, e dal chiamare in giudizio chi avea loro recato del danno, ma ancora dal ricordarsi delle ingiurie ricevute, non sarà certamente gran meraviglia che egli vivessero con quella pace, con cui, come vedemmo

(1) Cap. iv.

di sopra, viveano. E per vero dire S. Clemente Romano volendo dar a dividere a' Corinti, i quali per non so qual motivo aveano mossa una terribile sedizione contro de' loro pastori, ed erano divisi in fazioni; volendo, dissi, dar loro a dividere da quale e quanto singolare virtù erano decaduti, mostrò loro tra le altre cose, che non si rammentavano prima delle ingiurie che per avventura aveano ricevute (1). Non altrimenti S. Giustino Martire nella sua prima Apologia difendendo la causa de' Cristiani de' suoi tempi contro dei Gentili loro capitali persecutori, chiaramente attesta che eglino da dissoluti che erano una volta, mentre erano dediti alla idolatrica superstizione, divennero finalmente casti, e laddove prima diletta vansi delle arti magiche, e procuravano di accumulare ricchezze, e i loro nemici odiavano, allora, conosciuta la verità del Vangelo, non solamente la pietà seguitavano, e aveano poste in comune le loro sostanze, ma talmente ancora dimenticavansi delle ingiurie che faceano loro gli empj idolatri, che per essi offerivano continue preghiere al Signore, acciocchè ravveduti anch'essi, potessero avere la speranza di dover una volta conseguire per sempre la eterna beatitudine (2). Speltano pure a questo proposito le parole di Atenagora da noi poc' anzi riferite, ed evidentemente, a mio credere, dimostrano che i Cristiani dopo la metà ancora del secondo secolo seguitarono a essere tali quali furono avanti da S. Giustino descritti. Verso la fine ancora del secondo e del terzo secolo non furono da questi differenti i sentimenti de' seguaci di Gesù Cristo. Quindi è che Tertulliano nel suo Apologetico impugnando i Gentili, che non cessavano di calunniarci e di cospirare a' danni de' innocenti fedeli, così scrive (3): « Se offesi, ci si comanda » di non rendere a' nostri offensori il contraccambio affinché » non siamo uguali nel fatto, chi possiamo noi offendere? » E di ciò siate voi i giudici. Quante volte in crudelitate voi » contro de' Cristiani, o secondando l'odio che avete conce- » puto contro di noi, o eseguendo le leggi de' principj? » Quante volte, lasciando voi a parte, il volgo nemico ci

(1) *Epist.* 1, n. 1. (2) *Num.* xlv. (3) *Cap.* xxxvii.

» assale co' sassi e cogl' incendi, senza averne avuto l'ordine » da chi governa? Nelle stesse furie de' baccanali non si » perdona nè anco a' morti Cristiani; anzi si toglie loro il » riposo della sepoltura, e l'asilo, per così dir, della morte, » e di altri è il corpo barbaramente diviso, segato e sbranato. » Or qual male abbiamo noi renduto per tante ingiurie e » per la morte ancora de' nostri alla gente così male affet- » ta? Non bastava per avventura una notte con poche fiac- » cole per vendicarci, se fosse appresso noi lecita la ven- » detta? Ma guardi il Signore che si vendichi col fuoco » umano la divinità della religione, o che le dispiaccia di » patire ciò per cui ella si pruova ». Egli è inoltre certis- » simo che ne' principj eziandio del quarto secolo i fedeli erano » diligentissimi esecutori delle ordinazioni di Gesù nostro Re- » dentore intorno alla dimenticanza delle ingiurie. Arnobio » illustre scrittore, che verso quei tempi compose la sua ec- » cellente opera contro i Gentili, che andavano spargendo » essere i Cristiani la cagione delle disavventure del Romano » Impero, così scrive nel primo libro: « Non è difficile il di- » mostrare che le disgrazie non sono accresciute per cagion » della religione, ma sono senza fallo diminuite dopo che » si è inteso pel mondo il nome di Cristo. Poichè avendo » una sì gran moltitudine, quanta è quella de' Cristiani, ap- » presi gli ammaestramenti di lui, e imparate le leggi di » non rendere male per male, e di soffrire piuttosto che » rifare le ingiurie, di perdere il proprio piuttosto che im- » brattare coll'altrui sangue le mani e la coscienza; diamo » a conoscere avere il mondo ingrato conseguito il beneficio » di vedere mutata in piacevolezza la ferezza, e impedita » le mani nemiche dal tigersi del sangue dell'animale della » medesima specie. E che? se tutti affatto coloro, che non » per la figura del corpo, ma per la intelligenza sono ri- » conosciuti per uomini, ascoltassero le pacifiche e salutevoli » ordinazioni di un sì eccellente Legislatore, e non si la- » sciassero trasportare dal fasto e dalla superbia, ma cre- » dessero piuttosto a lui che alle proprie opinioni, non » avrebbe forse tutto l'universo presi più miti consigli, e » con incorrotti patti non sarebbe venuto in una salutevole